Il giardino della cultura

N. 3 del 20 giugno 2020
APRILE - MAGGIO

Musica

- Maurizio Dondi "Un futuro pieno di musica"
- Gli effetti della musica sulla salute e sul cervello
- Musica: oltre i confini della parola, fin dalla preistoria e molto altro...

Idia srl

IL GIARDINO DELLA CULTURA

Rivista di cultura, scienza, curiosità

Rivista digitale registrata al Tribunale di Crotone al n. 48/2019

Direttore responsabile
Danilo Ruberto

Redazione
Francesca Orelli
Silvia Saltarelli
Corrado Festa Blanchet
Daniele Sasso
Francesca Bloise

Editore
Idia srl
www.ilgiardinodellacultura.com
idiasrlkr@gmail.com

n. 3 Aprile-Maggio 2020
Periodico bimestrale

Il Giardino della Cultura è una rivista gratuita realizzata
senza contributi esterni.
Chi desidera partecipare al progetto fornendo articoli o
argomenti di studio, può scriverci alla mail idiasrlkr@gmail.com

https://www.facebook.com/giardinodellacultura/

https://twitter.com/giardinocultura

LA MUSICA

QUANDO UN SENTIMENTO
SI TRASFORMA IN NOTE

Uno dei pochissimi aspetti dell'umanità che legano tutti gli abitanti e tutte le culture della terra

INDICE

- La prefazione del Direttore …… 2
- Maurizio Dondi "Un futuro pieno di musica" ……..... 3
- Gli effetti della musica sulla salute e sul cervello …… 8
- Luca Maciacchini e Denis Angelucci, divisi dai confini, ma uniti dalle canzoni d'autore e dalla musica ……..……. 12
- Musica: oltre i confini della parola, fin dalla preistoria …… 26
- I segreti di Paganini, la storia di un musicista che si arrese alla leggenda…….…… 29

Numero 3
20 giugno 2020

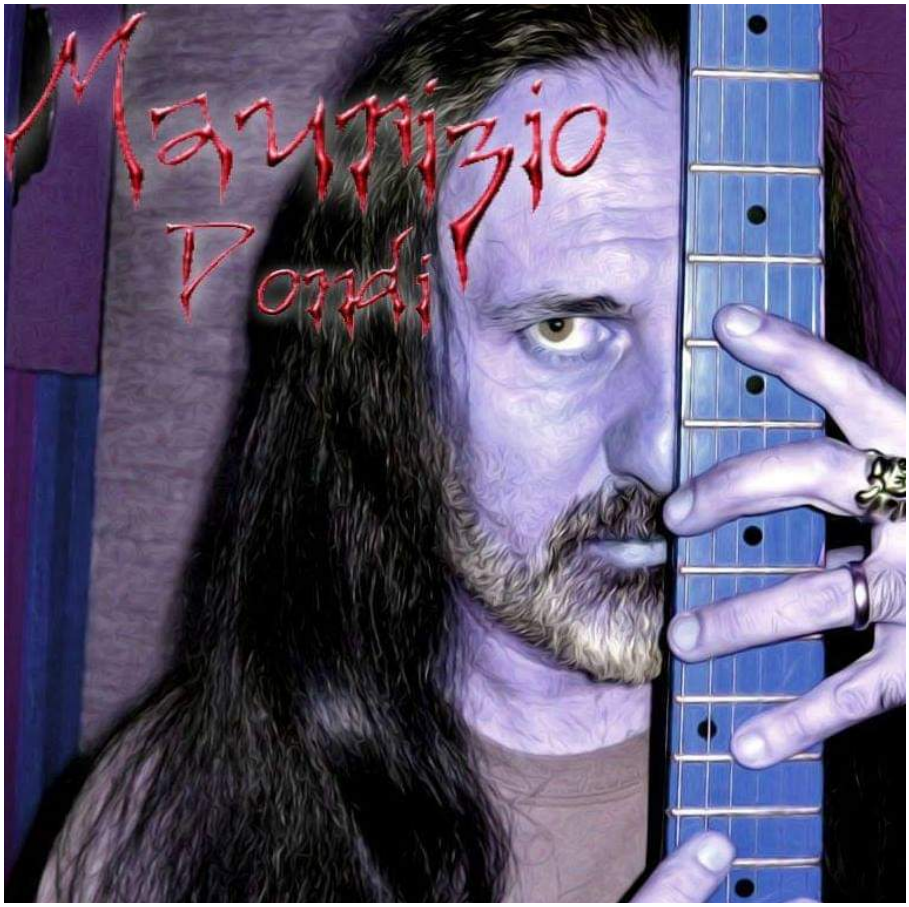
LA PREFAZIONE DEL DIRETTORE

C'era una canzone, anzi c'è una canzone, di Dario Baldan Bembo che afferma che una canzone può scalare le montagne "e arrivare fino a te". É "Preghiera per la musica", canzone pubblicata tanti anni fa, il cui testo è ancora attuale. Se non futuro.
La musica, in questo nuovo numero de I Giardini della Cultura, è il legame fra i popoli, tra la loro cultura. Ne marca l'identità, consegnandola alla storia.
Quante tradizioni, oggi, conosciamo proprio a brani musicali? Quanti studi sono stati effettuati su di un popolo, specie l'etnografia, grazie ai brani popolari? Popolare significa ciò che è del popolo.
Ciò che il popolo canta, descrive, consegna nella musica e nelle parole di un testo. Identità significa identico, uguale. Quante persone sono legate dalla musica! Il canto quanto unisce una persona diversa da un'altra persona, ma eguale per storia, cultura e tradizione? Basta ascoltare suoni, percussioni di strumenti, scoprire quanto la natura ha dotato l'uomo di poter fare musica, e di quanto sia dotata l'intelligenza stessa dell'uomo per creare la musica.
Nasce in momenti particolari della storia di un popolo, così come ne racconta le peculiarità, vi sono iscritte le iniziazioni della vita, gli ingressi, le uscite, e le dipartite. Se volessimo raccontare una seconda storia dell'umanità, diversa da quella dei libri di storia, basterebbe raccogliere con cura quanto è conservato negli spartiti, nella memoria tramandata, nei libri, musicassette, cd e videoriproduzioni.
Ma si farà ancora musica? Quanto l'uomo sarà ancora disposto ad ascoltare, ascoltarsi, prima di produrre nuovi suoni? Sembra che affacciandoci da un balcone vi sia già una melodia, coniugata al nostro umore, alla nostra speranza di come andrà la giornata; fino poi a farne dono agli altri. Se la vita è condivisione, allora la musica, da sola, non esiste. Serve un interlocutore, un'anima, fino a creare un popolo.
L'arte crea un popolo, e forse non viceversa. La musica scandisce i giorni del popolo, con le sue piume, i suoi battiti, i focolari accesi mentre, con uno scialle in testa, le nostre nonne raccontavano tramite voce delle antiche melodie.
Il Giardino della Cultura allora vi offre, in questo numero, un nuovo spunto di riflessione, sicuri di accattivarvi e, perchè no, sperare che ci chiediate quando uscirà il nuovo numero. Il Covid-19 ci ha fatto riflettere, meditare, pensare... e ascoltare. Di sicuro ci avrà fatto compagnia anche la musica, con il desiderio che questo numero possa essere dono.

Danilo Ruberto

Musicista ecclettico e pieno di idee Maurizio Dondi si è raccontato e ci ha confidato come ha vissuto queste settimane di

Maurizio Dondi
"Un futuro pieno di musica"



Musicista ecclettico e pieno di idee Maurizio Dondi, bassista dei Dream On, tribut band dei Gotthard, si è raccontato e ci ha confidato come ha vissuto queste settimane di lockdown. Uno stop forzato che non ha scalfito la sua voglia di musica

Maurizio Dondi ama il palco e la **musica**, quella vera, che mette i brividi e che richiama grandi emozioni. Il suo amore più grande è il **rock** che continua a portare in giro tra locali e piazze. C'è tutto questo alla base della creazione di una tribut band tutta dedicata ai **Gotthard**, che ha avuto successo anche all'estero, con molti apprezzamenti in Giappone, i **Dream On**. Non solo cover ma anche proposte autoriali che si stanno arricchendo con nuovi brani in lavorazione.

Ma nella vita artistica di Maurizio non c'è solo questo. Tanti altri sono gli importanti progetti che per via dell'emergenza sanitaria sono stati messi in stand-by. Di questo e di molto altro ho parlato con lui che ci ha raccontato anche le sue settimane di **quarantena**, consapevole del fatto che ripartirà più forte ed euforico di prima.

Maurizio, quando nasce la tua passione per la musica?

Intanto ciao e grazie per questa opportunità! Allora comincia da molto lontano, avevo circa 6 anni e la passione per il canto, così i miei genitori mi mandarono a scuola di musica. Ho fatto quello che credo facciano tutti, studiare. Mi appassionavo anche alla batteria e quindi decisi di capire come funzionava. Grazie ad un amico di mio fratello cominciai a muovermi anche in quel senso,

continuando con il canto e ovviamente la chitarra che vedevo suonare da mio fratello. Insomma, ero una spugna a livello musicale e cercavo di assorbire tutto.

C'è stato un momento preciso in cui hai capito che la musica era la tua strada e che poteva essere, oltre una passione, anche un lavoro?

Mah sinceramente non suonavo per passione, ma poi vedevo che i lavori non mi davano grandi piaceri, mentre il palco sì. Ho cominciato forse a intraprendere quella che si può definire una carriera musicale suonando veramente di tutto e parallelamente diventare tecnico per concerti. Ho avuto l'opportunità di lavorare al fianco di personaggi di grosso calibro e imparare anche cosa si deve fare quando non suoni.

Nel 2010 la costituzione dei Dream On. Sano e puro hard rock ispirato ai Gotthard. Come è iniziato questo percorso? E come hai conosciuto gli altri componenti?

Hai presente amore a prima vista? In questo caso a prima nota! Cercavo il modo di suonare hard rock ma che fosse bello, non so se mi spiego.. e nei Gotthard avevo trovato la formula che mi piaceva. Belle canzoni, melodie accattivanti grandi song e come tutti mi misi alla ricerca di altri che avessero la stessa passione per la band. Ti racconto un aneddoto che trovo divertente: quando il mio cantante mi ha chiamato (tieni presente che non ci conoscevamo) alla mia domanda "Ti piacciono i Gotthard?" Lui rispose sì ed io risposi: "Bene facciamo la band". Da lì sono nati i Dream On, poi i vari musicisti erano amici e abbiamo avuto un turn over anche di persone che sono durate un solo concerto ma va bene così.

Cosa significa oggi portare il rock nelle piazze e nei locali?

Essere dei pazzi perché sembra che la cultura (almeno in Italia) sia sparita. Solo musica fatta con il pc, senza anima, senza cuore ma solo usa e getta. Il rock anche se sembra stereotipato, è sudore, rabbia, delusione, amore, passione, fatica, lacrime. Come la musica classica ...Rock never dies!

Non solo omaggi, ma anche un album di inediti "No news under the sun". Come lo definiresti questo lavoro?

Onesto, una somma di tutti i nostri gusti venuti a galla, il piacere di provare a noi stessi che potevamo dire qualcosa di carino e di rendere omaggio alle band che ci hanno ispirato e che amiamo. Se ascolti il cd troverai un brano che abbiamo scritto proprio per i Gotthard dal titolo “Got to hard”.

L’emergenza sanitaria ha bloccato il mondo del lavoro ed in particolare quello dello spettacolo. Come hai vissuto queste settimane di lockdown?

Dal principio male, spaventato insomma! Sono saltate le date dei concerti, la mia sala prove con annessa scuola di musica è stata chiusa. Un sacco di interrogativi (che ancora abbiamo) e la paura che forse nulla sarebbe stato più come prima. L'essere umano è qualcosa di strano e si trasforma a volte in peggio, io vorrei essere positivo e sperare in meglio. In queste settimane mi sono rimesso a studiare le tastiere.

La ripartenza sembra difficile, qual è la strada, secondo te, per riaccendere i motori della musica e dello spettacolo in generale?

Abolire le varie tasse che devono pagare i locali per fare musica, basta con i "permessi musicali" detti anche bordearoux che riempiono solo alcune tasche. Non esiste che se un pub che abbia una tv, un abbonamento a Sky o similari, radio e fa un concerto paga somme diverse a seconda delle persone che ospita. Basta, si paga la band e stop. Se poi si ha un locale che si dedica a fare diverse serate si paga un forfettario annuale e stop.

Prima del lockdown eri impegnato in qualche progetto particolare?

Sì, oltre ai Dream On con i quali stiamo lavorando sui brani che comporranno il prossimo cd, stavo per partire con il tour di Ivan Cattaneo insieme ai Geisha, band con la quale collaboro da qualche anno come bassista. Sono entrato, inoltre, in un tributo ai Pooh band italiana che adoro e stiamo lavorando, anzi stavamo lavorando sullo spettacolo. Poi è capitato ciò che è capitato e ora lavoriamo da casa.

Il tuo futuro come lo vedi? Progetti in cantiere?

Lo vedo pieno di musica, piano piano sto ricominciando a lavorare a contatto con le persone. Le sale hanno riaperto, la scuola di musica pure e i concerti arriveranno ...sono fiducioso.
Di Francesca Bloise

Delizie del Gusto
Sapori di terre italiane
www.deliziedelgusto.com

…insieme nelle diversità si esprimono volti diversi della medesima arte…

Gli effetti della musica sulla salute e sul cervello

La musica assiste l'umanità da epoche antichissime. La ritualità e l'accompagnamento dei miti, col passare dei secoli, hanno lasciato spazio a contesti in linea con la progressiva evoluzione della civiltà e della società, le quali pian piano hanno fatto della musica non più solo arte, ma anche business e oggetto di studio scientifico.

Le nostre canzoni preferite diventano la colonna sonora della nostra vita, ci consentono di aggrapparci ai momenti migliori e gestire i peggiori per i quali siamo passati, possono fare la differenza nella qualità delle giornate o di un rapporto.

Una storia così penetrante e centrale come quella della musica non poteva venire esclusa dalla ricerca, la quale innumerevoli volte si è interrogata sui suoi possibili effetti sul benessere fisico e mentale, oltre che sui circuiti cerebrali atti ad ascoltarla, interpretarla e comporla.

La percezione accurata della musica, prima di tutto, necessita di esercizio. È ormai risaputo che la corteccia cerebrale dei musicisti si attiva maggiormente in risposta alla musica rispetto a quella delle altre persone.

In particolare, il riconoscimento di una specifica armonia sembra essere a carico delle connessioni della *corteccia frontale inferiore*, una zona del cervello implicata in diverse funzioni di alto livello come la percezione degli attimi che scorrono.

La *corteccia uditiva temporale* destra, situata più o meno sopra al nostro orecchio, sembra essere invece maggiormente implicata

nella gestione del tempo musicale, mentre il suo corrispettivo a sinistra sarebbe associabile alla percezione dei pattern ritmici che si sovrappongono ad esso. Il nostro emisfero destro, in pratica, è quello che tiene il tempo, mentre quello sinistro segue gli strumenti che suonano sopra alla base.

L'addestramento all'uso di strumenti musicali induce cambiamenti fisici, oltre che funzionali, sul cervello. Rispetto ai principianti, il volume della *corteccia uditiva primaria* in persone che hanno alle spalle anni dedicati all'esercizio con uno strumento è superiore del 130% circa.

Già nel 1995, a tal proposito, il lavoro di Gottfried Schlaug aveva preso in considerazione come l'organizzazione strutturale e funzionale dei network cerebrali andasse via via trasformandosi con l'addestramento continuativo.

Ma la musica, in fin dei conti, è patrimonio di tutti e non solo degli artisti che ne promulgano il verbo. Sono diverse le evidenze che mostrano come ascoltare una melodia possa rappresentare un'alternativa sempre più valida nel miglioramento di diverse aree della vita, al di là della passione o meno per uno strumento.

Sin dalle prime fasi precoci dello sviluppo, la musica può rappresentare un mezzo attraverso il quale esplorare il mondo e rafforzare il legame con le proprie figure di attaccamento. Come confermato da un lavoro metanalitico di Standley all'inizio degli anni duemila, le melodie (e in generale alcuni suoni ripetitivi) posseggono il potere di indurre nel neonato uno stato di rilassamento, permettendogli anche uno sviluppo linguistico ottimale attraverso l'abituazione al ritmo e agli elementi sonori di base.

L'effetto globale più significativo, in ogni caso, è rappresentato dal miglioramento da parte dell'esperienza musicale della relazione del bambino con la madre. La bontà dell'attaccamento, nei primi anni di vita, è sicuramente la dinamica più importante per garantire una maggiore qualità nella successiva vita adulta. Di

conseguenza, si comprende facilmente come la musica possa fare la differenza nello sviluppo delle future relazioni sociali.

Non solo l'acquisizione di capacità dal punto di vista sociale e fisico, ma qualsiasi situazione nella quale sia necessaria una risposta efficace nella gestione dello stress e del dolore, può essere supportata dall'utilizzo della musica come espediente per guidare le persone verso i loro obiettivi.

Una risposta benefica a livello ormonale, secondo i risultati di diverse ricerche, può essere favorita dall'ascolto di musica leggera e rilassante. Le *endorfine*, ovvero dei neurotrasmettitori prodotti dal cervello a livello dell'*ipofisi*, permettono di gestire meglio le sensazioni dolorifiche e incrementare quelle piacevoli percepite.

Meno scontata, inoltre, è l'applicazione della musicoterapia in pazienti con disturbi legati alla sfera emotiva. Molteplici evidenze sorte negli ultimi dieci anni hanno fatto luce sulla possibilità di mitigare i sintomi depressivi attraverso la musica, così come di accompagnare una terapia cognitiva e farmaceutica con delle sessioni di ascolto musicale: un aiuto non invasivo in grado di procurare ai pazienti effetti benefici e, a volte, duraturi.

Un esempio emblematico potrebbe essere considerato un esperimento del 2014 nel corso del quale 30 studenti con sintomi depressivi sono stati sottoposti a diverse sessioni di ascolto con musica di diverso genere. Dopo 14 incontri, i sintomi si riducevano considerevolmente rispetto al gruppo di controllo a cui non era stata somministrata la musicoterapia.

I punteggi minori nelle scale di depressione dei questionari e la presenza maggiore di pensieri positivi, inoltre, correlavano con una produzione maggiore di *dopamina*, neurotrasmettitore coinvolto anche nella motivazione e nelle sensazioni di piacere.

É possibile, quindi, considerare questi studi fisiologici e neuroscientifici come la conferma, secondo una base empirica, di

qualcosa che effettivamente albergava già la mente e il corpo degli esseri umani dall'alba dei tempi.

La musica e la vita posseggono un legame inscindibile, capace di dare significato alle nostre esperienze e alla nostra storia: un ponte che permette alle persone di attraversare le delicate fasi dell'esistenza, rafforzando il loro legame con il mondo e schermandole dalle inevitabili note stonate che si presenteranno.

di *Daniele Sasso*

fonti:

· Edwards, J. (Ed.). (2011). Music therapy and parent-infant bonding. Oxford University Press.

· Esfandiari, N., & Mansouri, S. (2014). The effect of listening to light and heavy music on reducing the symptoms of depression among female students. The Arts in Psychotherapy, 41(2), 211-213.

· G. Schlaug, L. Jäncke, Y. Huang, H. Steinmetz, In vivo evidence of structural brain asymmetry in musicians, Science, vol. 267: pag. 699-671, 1995

· Standley, J.M. (2002). A meta-analyses of the efficacy of music therapy for premature infants. Journal of Pediatric Nursing, 17, 107-113.

… La musica, come la speranza, unisce …

Luca Maciacchini e Denis Angelucci, divisi dai confini, ma uniti dalle canzoni d'autore e dalla musica

Il 16 marzo 2020, ad una settimana dalla proclamazione dello stato di emergenza nel Canton Ticino per la pandemia di Coronavirus, è successo un evento inaspettato e che, in un primo momento, ci ha lasciati un po' tutti sorpresi.

Confini chiusi. Dogane di nuovo presidiate, una cosa che non avveniva da almeno vent'anni qui in Svizzera, e uscite temporaneamente bloccate anche per noi ticinesi.

Due giorni più tardi, anche sui nostri media, avremmo visto le immagini strazianti di Bergamo, e di quel triste corteo, il primo dei tanti, portare fuori le vittime del Coronavirus verso altre città, e addirittura province, a bordo dei mezzi dell'esercito italiano.

Un periodo di paura, di chiusure e di bollettini che, con il passare dei giorni, avrebbero cominciato ad assomigliare ai numeri di una guerra.

In questo clima di incertezza e di emergenza sanitaria però, che ha travolto tutti e senza guardare in faccia a nessuno, c'è una cosa che non ho mai perso e che mi ha permesso di andare avanti, giorno per giorno: la speranza.

Spes ultima dea dicevano gli antichi romani, e non senza una ragione: la Speranza infatti, nelle vesti di una splendida farfalla colorata, è stata l'ultima a lasciare il vaso aperto inavvertitamente da Pandora, vaso in cui erano rinchiusi tutti i mali del mondo.

La speranza, anche quando sentivo, o leggevo, le notizie peggiori, mi ha permesso di andare avanti, di rassicurare, di dire *"Ce la faremo"*, di essere sicura che tutte le attività lavorative, come si erano fermate, presto sarebbero riprese.

La speranza mi ha fatta animare, arrabbiare, pestare i pugni, incoraggiare e sbraitare nelle chat di Whatsapp, via email e anche al telefono.

La speranza, unita al desiderio di non mollare, mi ha spinta ad

organizzare il primo evento online della nostra casa editrice e a dare una scossa tremenda a tutti quanti, urlando a più riprese *"Sveglia! In giro ci sarà anche il Corona, ma noi non dobbiamo dormire!"*

La speranza, in un certo senso, è anche legata a doppio filo alla musica: come la speranza, la musica non si ferma e, anche se per i concerti e gli eventi dal vivo dovremo aspettare fino al 2021, ha continuato a viaggiare.

La musica, come la speranza, unisce: è capace non solo di mettere d'accordo persone di tutte le età, ma anche di attraversare i confini, senza giustificarsi e senza dover esibire un'autocertificazione, di abbracciare senza contatto e di arrivare nelle nostre case e oltre.

*Chi fermerà la musica!? c*antavano i Pooh qualche anno fa e, pur avendo radici più rock e metal, in questo caso non posso che essere pienamente d'accordo con il messaggio trasmesso da questa semplice frase.

La musica non si può fermare, anzi, grazie alle tecnologie di cui disponiamo oggi e ai vari social può arrivare ovunque e tramite un numero infinito di mezzi di comunicazione.

Con questo pensiero, e con questa idea, in testa, durante il lockdown ho fatto qualcosa di impensabile, ma che è stato possibile proprio grazie alla tecnologia.

Ho incontrato, e fatto incontrare, due cantautori, separati da una linea di confine che, in quei giorni, era invalicabile, ma uniti dalla forza della musica e della speranza.

Il primo, **Luca Maciacchini**, una passione per il signor G (aka **Giorgio Gaber**) e per il teatro canzone, domiciliato in una piccola cittadina della provincia di Varese, il secondo, **Denis Angelucci**, grande amante della musica italiana d'autore, nativo del Sopraceneri (Canton Ticino-Svizzera) e che, durante il lockdown, di per sé non si è mai fermato, perché tramite la sua attività (Portoacasa) ha spedito la frutta e la verdura degli agricoltori a tutte le persone, inclusa la sottoscritta, che si erano barricate nelle proprie case nel Canton Ticino.

Due cantautori diversi, due personalità differenti e due modi di suonare, e di intendere, la canzone d'autore decisamente opposti, ma che, complice la mia amica tecnologia, sono riuscita a far avvicinare con garbo...e questo a dispetto della quarantena e della chiusura delle frontiere tra l'Italia e il Canton Ticino!

LUCA MACIACCHINI: "IL MIO STILE MUSICALE? CINQUE PAROLE SONO TROPPE, NE BASTANO DUE."

1.Presentati come più ti piace

Luca Maciacchini, nato a Varese 47 anni fa, attore, cantautore e musicista.

Diplomato attore alla scuola d'arte drammatica *Paolo Grassi* di Milano e in chitarra classica al conservatorio *Guido Cantelli* di Novara.

Ho lavorato tra l'altro con **Nanni Svampa** (di cui sono stato chitarrista ufficiale durante l'ultimo suo anno di attività), **Enrico Beruschi** e **Rocco Barbaro**.

Ho pubblicato 5 cd cantautorali, l'ultimo dei quali è *Imparare dal tacchino*, ho partecipato ad alcuni film, tra cui *La banda dei Babbi Natale* con **Aldo, Giovanni e Giacomo**, e il recente *On casott da Natal* diretto da **Alberto Meroni** e trasmesso dalla TSI LA1 a Capodanno.

Realizzo spettacoli di teatro canzone di vario genere, con cui sono stato in tour in Italia, Svizzera e Lussemburgo.

Partecipo a diverse produzioni di prosa radiofonica della RSI, tra cui la fiction dialetttale *Semm anmò chi* in onda la domenica su Rete Uno alle 13.00, a fianco di **Yor Milano**, **Flavio Sala** e altri attori. A questa attività alterno quella di docente di dizione e comunicazione.

2.Okay, passiamo adesso ad una domanda più antipatica: come stai vivendo queste giornate di quarantena?

Scrivo nuove canzoni, mi dedico allo studio del pianoforte e della chitarra, seguo un corso di doppiaggio online, scrivo nuovi progetti e propongo dirette live con brani di repertorio e nuovi. In più lavoro al nuovo spettacolo di teatro canzone a sfondo di impegno sociale che dovrebbe debuttare quest'anno o il prossimo.

3.Al momento di questa intervista, sei uscito con qualche nuovo lavoro musicale? Se sì, presentacelo, se no, presentacelo lo stesso, ci interessano anche gli editi più recenti!

Come accennavo, l'ultimo cd si intitola *Imparare dal tacchino* (2019, Canto Libero).

Il titolo dell'album prende spunto da una citazione del filosofo-matematico
statunitense di origine libanese, **Nassim Taleb**, contenuta nel saggio *Il cigno nero*,
in cui l'esperto di matematica finanziaria affronta il tema della **s**fiducia nelle
statistiche e nelle consuetudini.

Taleb sostiene la sua tesi ricorrendo a un'efficace metafora zoologica: il tacchino,
amorevolmente nutrito e cresciuto per molti giorni dal suo allevatore, si sentirà amato e si fiderà di lui, non immaginando che l'obiettivo del padrone è ingrassarlo e poi ucciderlo per servirlo su una tavola imbandita, magari in occasione del celebre "Giorno del Ringraziamento".

La **sventura del tacchino** offre lo spunto per **riflettere e ponderare ogni cosa con**
attenzione, senza fidarsi ciecamente di ciò che ci viene proposto dalle persone e dai
media.

Io riprendo nei brani questa metafora. Ne *Il sondaggista* si affronta il tema delle inchieste condotte a fini propagandistici più che statistici, mentre in *C'ho l'amico* vi sono i rapporti di amicizia che poco hanno a che fare con la sincerità e il disinteresse.

Il tema della violenza sui minori, che si sviluppa quasi sempre sulla base dell'inganno e delle false promesse, è trattato invece con delicatezza e senza rimandi espliciti nel brano *Una foglia*, che si ispira a una **storia vera**.

Nell'album si parla anche di **attualità politica e impegno civile**, con l'ironico pezzo *Indipendenti* sulla politica di propaganda, attenta alle esigenze del "popolo" nelle parole ma spesso finalizzata al potere personale nei fatti.

Fa da contraltare la canzone *Siamo i cucchiai*, dedicata alla fede autentica negli ideali per i quali i nostri progenitori hanno lottato: i cucchiai di legno scavano nella memoria per riesumare valori come la fiducia e la speranza, che sembrano perduti, anche se, come dice l'ultimo verso, "la resistenza è un vizio che non si perde mai".

Negli altri brani **disincanto, umorismo e satira** si compenetrano per offrire un ritratto a volte amaro, altre divertente, della società di oggi: con *Cretino a sfera* possiamo sorridere delle manifestazioni eccessive e irrazionali di un particolare tipo di fede, quella calcistica, mentre in *Un amore senza olio di palma* la fiducia cieca

e intransigente nelle mode naturiste e vegane porta a risvolti paradossali e in qualche
caso grotteschi.

Completano la raccolta i radiofonici *Geniale* e *Disgiòchei*, il brano in dialetto lombardo *A podi minga parlà mal de lor* ("Non posso parlare male di loro") e il breve monologo *La teoria del tacchino*, che esplicita il significato del titolo del disco.

4.Tutti i cantautori hanno la loro grande fonte di ispirazione: qual è la tua?

Di solito i piccoli particolari imprevedibili.

Ad esempio, se leggo su un giornale o un libro qualcosa di insolito o strambo (un fatto o una semplice frase) …per me è occasione per partire dalla costruzione del pezzo.

Ma a volte può arrivare un'illuminazione anche da un "lampo imprevisto" da dormiveglia, un chiasmo, un ossimoro…che a cercarli razionalmente per ore magari non si palesano!

5.Se dovessi descrivere il tuo stile musicale in cinque righe, come lo descriveresti?

Cinque righe sono fin troppe. Bastano due aggettivi. Teatrale e bizzarro!

6.Brutta, anzi, pessima notizia: fino al 2021 niente più concerti e grandi eventi! Hai già una mezza idea di organizzare delle dirette live on video in attesa di poter tornare sul palco?

Chi lo ha detto che "più niente fino al 2021?". Forse niente "grandi assembramenti", ma io ho diverse fortune, tra cui quella di lavorare prevalentemente in contesti piccoli, come piccoli

locali o comunque eventi riservati ad un numero relativamente ristretto di spettatori.

Questo mi fa ben sperare su una possibile (e anzi , probabile) ripresa a breve della mia attività .

Ad esempio: un evento già programmato prima della pandemia è tuttora in attesa di conferma, ma per questo rimando alla sezione *date* del sito www.lucamaciacchini.com.

Per quanto riguarda le dirette sono dell'idea che…sì, ma con parsimonia! (altrimenti poi la gente si "disabitua" a muoversi per venire a vederti dal vivo…o no??).

E poi proseguiamo le registrazioni della prosa radiofonica che non sono vincolate alle restrizioni dal vivo. Quindi…con un po' di organizzazione…si va avanti!

7.Stai scrivendo qualche canzone nuova in questo momento? Se sì, ti andrebbe di dirci di cosa si tratta?

Durante questa quarantena ne sono nate tre nuove che sono ascoltabili in versione acustica (chitarra e voce) sul canale youtube www.youtube.com/lucamaciacchini Si tratta di *Carta cambia*, *A banane* e *Tasche rare*. Ma non le presento…cercatele!

8.Visto che questo mese la nostra rivista sarà dedicata alla musica, ti facciamo un'altra domanda trabocchetto: cos'è per te la musica?

Una passione, un lavoro, un modo di essere, un'arte, una necessità, un codice, una narrazione…vado avanti o è sufficiente?

9.Se i nostri lettori volessero conoscerti meglio, quindi insomma, vederti anche suonare, sentire le tue canzoni, dove possono andare per poterlo fare?

Vedi come sopra: www.youtube.com/lucamaciacchini E poi: www.lucamaciacchini.com dove c'è anche la sezione date live; www.facebook.com/luca.maciacchini

10.E se invece volessero acquistare un tuo CD?

Gli album (vedi qui: http://www.lucamaciacchini.com/discografia.html) sono quasi tutti disponibili su Spotify e Deezer in versione download. Per i cd fisici, si possono richiedere a info@lucamaciacchini.com

11.Quando sarà finita questa prigionia forzata per tutti, qual è la prima cosa che farai a livello musicale?

Né più né meno che quello che ho sempre fatto: a seconda (anzi, a "dipendenza", come dite voi) del primo ingaggio, stenderò la scaletta più congeniale all'evento ed al contesto. E nel frattempo…nuove idee e nuove canzoni.

12.Forse non lo sapevi ancora, ma...dall'altra parte c'è un tuo collega che ha risposto alle stesse domande a cui hai risposto tu! Ti andrebbe di fargli un saluto?

Caro collega….adelante con juicio!

Grazie mille per essere stato con noi!

Grazie a voi. Grazie Francesca.

DENIS ANGELUCCI: "NELLA MIA VITA HO SEMPRE CERCATO DI TRARRE IL MASSIMO DA OGNI SITUAZIONE. FORSE IL MONDO AVEVA BISOGNO DI UNA PAUSA."

1.Presentati come più ti piace

Sono Denis Angelucci, ho 37 anni, sono sposato e ho due figli.

La famiglia, la musica e il calcio sono le mie più grandi passioni, senza le quali non potrei vivere.

Lavoro in una cooperativa ortofrutticola (TIOR SA) e sono responsabile del servizio portoacasa.ch, vendita di verdura e frutta a domicilio.

2.Okay, passiamo adesso ad una domanda più antipatica: come stai vivendo queste giornate di quarantena?

Nella mia vita ho sempre cercato di trarre il massimo da ogni situazione.

Questa “convivenza forzata” mi ha permesso di passare più tempo con la mia famiglia, di giocare con i miei figli, di creare musica, di leggere e di prendere più tempo per me stesso.

Forse il mondo aveva bisogno di una pausa, per dargli respiro e anche noi abbiamo imparato a dare più valore alle piccole cose, su tutte lo stare in famiglia.

3.Al momento di questa intervista, sei uscito con qualche nuovo lavoro musicale? Se sì, presentacelo, se no, presentacelo lo stesso, ci interessano anche gli editi più recenti!

A gennaio 2020 è uscito il mio singolo *Ti porterò con me*, una canzone molto apprezzata dalle radio e che ha avuto un grande successo soprattutto a livello “social”, tantissime visualizzazioni del videoclip (20'000 da metà gennaio ad oggi), e diverse condivisioni, con tanti complimenti che fanno sempre piacere.

Il singolo anticipava l'EP, previsto per la primavera, ma il Coronavirus ha bloccato un po’ e siamo a “lavori in corso”.

Con ogni probabilità a settembre 2020 uscirà il nuovo disco, con sei inediti e altrettante cover, cover che sto pubblicando una volta al mese, con dei video “casalinghi” che potete vedere sulla mie pagine Facebook e Instagram (Denis Angelucci).

A fine anno con tutta la mia band faremo un *best of*, che ripercorreranno ventidue anni di carriera, con brani riarrangiati e rimasterizzati, in uscita nel 2021.

4.Tutti i cantautori hanno la loro grande fonte di ispirazione: qual è la tua?

La mia fonte d’ispirazione principale è l’amore. È la vita, è l’amore per la vita. Quello che ho vissuto nel bene o nel male l’ho riportato nelle mie canzoni.

5.Se dovessi descrivere il tuo stile musicale in cinque righe, come lo descriveresti?

Uno stile molto legato alla tradizione cantautorale italiana, con artisti come Grignani, De Gregori, Battisti come esempi da seguire.

Senza disdegnare dei brani rock più vicini a Ligabue come tipo di atmosfera.

Siamo un po' ciò che ascoltiamo e riportiamo quanto ci ha condizionati musicalmente.

6.Brutta, anzi, pessima notizia: fino al 2021 niente più concerti e grandi eventi! Hai già una mezza idea di organizzare delle dirette live on video in attesa di poter tornare sul palco?

Ho già fatto diverse dirette, sul miei canali, ho riproposto anche alcuni vecchi concerti, ma per chi fa musica vive di contatto con il pubblico, e quello mi manca da morire, sia in chiave acustica che in chiave elettrica insieme alla mia band.

7.Stai scrivendo qualche canzone nuova in questo momento? Se sì, ti andrebbe di dirci di cosa si tratta?

Come detto prima ho cinque inediti nuovi oltre a quello proposto a gennaio e saranno in uscita nel disco in autunno 2020.

8.Visto che questo mese la nostra rivista sarà dedicata alla musica, ti facciamo un'altra domanda trabocchetto: cos'è per te la musica?

La musica è la forma d'arte che mi dà più emozione, attraverso la quale riesco a vivere sensazioni e ricordi che mi danno brividi, è una valvola di sfogo perché quando ho bisogno di lei scrivo e riesco sempre a catturare le parole e la musica che vibrano nell'aria.

9.Se i nostri lettori volessero conoscerti meglio, quindi insomma, vederti anche suonare, sentire le tue canzoni, dove possono andare per poterlo fare?

Su FB e instagram sono molto attivo, anche su www.denisangelucci.com

10.E se invece volessero acquistare un tuo CD?

Su tutti i canali virtuali, Spotify e I-Tunes su tutti, poi sul sito internet si può addirittura scaricare il primo disco gratuitamente.

11.Quando sarà finita questa prigionia forzata per tutti, qual è la prima cosa che farai a livello musicale?

Suonare dal vivo, non so come, non so dove, ma non vedo l'ora di farlo.

Openair con la band, pub in acustico, in qualsiasi modo possibile, ho bisogno e voglia di esibirmi.

Un sogno che ho sempre avuto è quello di suonare come "artista di strada", è un esperienza che mi manca e ho in progetto di fare un pomeriggio a Milano, sto vedendo come funziona a livello di permessi.

12.Forse non lo sapevi ancora, ma...dall'altra parte c'è un tuo collega che ha risposto alle stesse domande a cui hai risposto tu! Ti andrebbe di fargli un saluto?

Non ho il piacere di conoscerlo personalmente, ma ho sentito la sua ultima canzone e gli faccio i miei complimenti, magari in futuro ci sarà la possibilità di fare qualcosa insieme, ho già collaborato con altri artisti ticinesi e sono aperto a nuove collaborazioni.

Grazie mille per essere stato con noi!

Grazie di cuore per lo spazio che mi avete dedicato.

Di Francesca Orelli

… è un linguaggio universale che travalica i confini di nazioni e continenti, permette di comunicare…

Musica: oltre i confini della parola, fin dalla preistoria

La musica è un **linguaggio universale** che travalica i confini di nazioni e continenti, permette di comunicare, non solo emozioni, a ogni latitudine pur sviluppando e conservando **unicità** tipiche di ogni cultura. Ciò è vero oggi come lo era molto tempo fa, quando i nostri antenati muovevano i primi passi verso quella che definiamo **civilizzazione** e anzi ne costituì probabilmente un fattore imprescindibile, in quanto base della comunicatività e del socializzare. E, secondo recenti ipotesi, potrebbe aver costituito **un punto d'unione perfino fra specie diverse**.

È intuitivo supporre i primi strumenti musicali fossero **a percussione**, semplici oggetti d'uso quotidiano in grado di generare in modo semplice ritmi e cadenze piacevoli all'orecchio dell'esecutore e degli astanti. È tuttavia difficile trovare tracce di questi primitivi strumenti proprio per la genericità strutturale, l'impossibilità perfino di riconoscerli come tali: come capire se una pietra naturale, non lavorata, fosse, di fronte al focolare di una comunità, regolarmente percossa con un bastone di legno, nel frattempo scomparso?

Oggi esistono ampie testimonianze dell'esistenza di **litofoni** creati nel corso degli ultimi diecimila anni, ma siamo già di fronte a strumenti complessi e raffinati, in grado di generare vere e proprie melodie in seguito a un'accurata scelta e disposizione delle diverse rocce che lo compongono, anche lavorate da mano umana; di certo non si tratta quindi dei primi esempi di strumenti musicali a percussione, tanto che presentano evidenti controindicazioni, per peso e ingombro, nel caso ci si dovesse spostare frequentemente. Non strumenti associabili ai cacciatori-raccoglitori, quindi.

Ecco che allora tutti gli strumenti musicali più antichi sono apparentemente i complessi, raffinati e melodiosi **flauti**, la cui realizzazione implica un notevole livello di consapevolezza e tecnologia.

Un flauto è inoltre uno strumento **personale**, facilmente trasportabile, che può essere ricavato da elementi di facile reperibilità come le ossa degli animali già serviti da nutrimento. Molti attrezzi per lavori in svariati impieghi furono realizzati su questa base e ne troviamo in diversi siti, dal singolo accessorio a veri e propri set.

Lo stesso possiamo dire per i flauti e i reperti sono in alcuni casi estremamente antichi, molto più degli **aerofoni** come il **rombo** (bullroarer), uno strumento tipicamente in legno che, legato a una corda e fatto ruotare, genera un ronzio grave e potente: usato spesso in forma rituale e durante la caccia, esso era diffuso anche nell'antica Grecia in ambito esoterico (come i riti dionisiaci) ma era ed è tutt'ora diffuso in tutti i continenti ed è in particolare uno degli strumenti principali degli aborigeni australiani. Il più antico, rinvenuto in Ucraina, risale a 19000 anni fa, ma i flauti lo precedono e anche di molto.

Era l'estate del 2008 quando nel corso delle ricerche presso i siti preistorici di **Hohle Fels** e **Vogelherd** nel Giura Svevo (Germania) furono rinvenuti un flauto quasi completo e frammenti di altri due.
Il primo reperto si è conservato in condizioni eccellenti, ricavato dalle ossa di un **grifone** e lungo 21,8 centimetri con un diametro di 8 mm: la lavorazione rivela una tecnologia e una manualità raffinate e presenta cinque fori per le dita oltre a un'incisione a V nella parte che veniva accostata alle labbra del suonatore.

Degli altri due esemplari restano solo frammenti e furono invece realizzati in **avorio**, un materiale più difficile da lavorare rispetto alle ossa d'uccello dovendone scavare l'interno per tutta la lunghezza. I frammenti rinvenuti sono di dimensioni diverse e per questo si ritiene trattarsi di due strumenti distinti. In un altro sito pochi chilometri più a nord fu inoltre trovato un terzo frammento, anch'esso in avorio.

Essi dimostrano una presenza importante della musica all'interno della **cultura aurignaziana** (diffusa lungo l'Europa e piccola parte dell'Asia occidentale fra i 47.000 e i 35.000 anni fa) e dovrebbero risalire proprio alla fine di questo periodo, sebbene il margine d'errore nei diversi sistemi di datazione potrebbe posizionarli fino a 41.000 anni fa.

I contesti culturali e sociali in cui venivano suonati strumenti musicali all'interno di queste comunità sono svariati, secondo i ricercatori, incluso quello **rituale-religioso** espressamente suggerito o rafforzato dalla presenza, nella grotta accanto ai flauti e risalente allo stesso periodo, di una **statuina** dalle sembianze femminili.

Il flauto di **Divje Babe**, ricavato dal femore di un orso, è tutt'ora oggetto di controversie fra i ricercatori: fu rinvenuto nel 1995 a **Circhina**, sulle Alpi Dinariche, dove in migliaia di caverne si trovano le più antiche testimonianze di presenza umana in Slovenia. L'osso, originariamente lungo poco più di venti centimetri, è spezzato alle due estremità: sono presenti due fori interi e, nei punti della rottura, ulteriori due incompleti. Altri ricercatori ritengono trattarsi del risultato del morso di una iena, ma lo scopritore del reperto, **Ivan Turk**, è convinto trattarsi di un **manufatto**. Se avesse ragione, esso non solo sarebbe il più antico strumento musicale conosciuto (databile precisamente a **43.100 anni fa**), ma la sua creazione sarebbe opera non dell'homo sapiens ma dell'**uomo di Neanderthal**, il nostro cugino e concorrente dell'epoca.

In anni recenti si è peraltro consolidata la convinzione nel nostro genoma siano presenti tracce dei neandertaliani stessi, unite alla sequenza genetica di quello che vediamo come nostro discendente diretto; è bello ed emozionante sapere che forse le due comunità umane concorrenti condividevano d'altra parte forse più di quanto pensassimo, come il piacere della melodia del flauto, facendo della musica uno strumento di comunicazione senza limiti culturali già 40.000 anni or sono.

Di Corrado Festa Bianchet

Niccolò Paganini è stata una figura imponente nel panorama musicale e possiamo affermare che lo sia ancora oggi

I segreti di Paganini, la storia di un musicista che si arrese alla leggenda

Tutti conosciamo Niccolò Paganini, anche chi con la musica ha poco a che spartire. Eppure, quanto davvero sappiamo di questo immenso e strambo compositore?

Niccolò Paganini è stata una figura imponente nel panorama musicale e possiamo affermare che lo sia ancora oggi. Ha vissuto una vita intrigante e straordinaria, ricca di dettagli particolari che pochi conoscono. Oggi vi sveliamo alcuni segreti del violinista più tormentato dell'800.

Ottenne l'emancipazione da minorenne

Ad appena 14 anni. E fu per scappare da suo padre il quale ha certamente contribuito ai primi successi del ragazzo. Il problema? Troppo severo. Al giovane Paganini veniva persino vietato di cibarsi se non si fosse esercitato bene al violino.

Ma grazie al suo prematuro successo, Niccolò riuscì a diventare finanziariamente indipendente abbastanza presto e fu così in grado di separarsi legalmente dal padre.

Non solo violino

Quanti sanno che Niccolò Paganini aveva un'anima rockettara? Sì, era anche un bravo chitarrista. In effetti, le sue radici musicali sono nate con il mandolino, esattamente come suo padre.

Lasciò la vita mondana per tre anni, a partire dal 1801. Si ritiene che in quel periodo abbia trascorso il suo tempo a casa di una nobildonna toscana che preferiva la chitarra. E anche dopo, Paganini divenne famoso riservando la sua chitarra per un pubblico privato. No, non in pubblico.

Senza spartiti!

Niccolò Paganini è stato uno dei primi musicisti a esibirsi senza spartiti. Quando era in tournée nei primi anni del XIX secolo, era ancora in voga esibirsi con gli spartiti sul palco. Paganini respinse tale approccio. Artista e maestro della tecnica del violino, fu anche uno straordinario uomo di spettacolo. Avrebbe camminato in lungo e in largo per il palcoscenico con la classica spavalderia che si portava addosso, se non fosse stato legato a un supporto musicale.

Gioco d'azzardo

Paganini ha perso il violino Amati in una scommessa. Violino che fu poi prestato a Guarnieri da un violinista dilettante. Il Maestro avrebbe quindi interpretato solo un Guarnieri, il più famoso, quello che ha chiamato "Il Cannone" che è ora esposto a Palazzo Tursi, nella sua città natale, Genova.

Mentre faticava a tirarsi fuori dai guai, morendo infine in difficoltà finanziarie, Paganini sostenne anche artisti di poca influenza. Si è anche esibito per enti di beneficenza e in concerti per sostenere artisti indigenti, questo verso la fine della sua carriera.

La malattia

Paganini ha sofferto di una varietà di disturbi che gli hanno permesso di suonare il violino alla sua maniera. E qui le voci abbondano. Si ritiene che abbia avuto una o più problematiche genetiche. La prima è la Sindrome di Marfan, un disturbo che colpisce il tessuto connettivo del corpo e che si manifesta spesso attraverso arti e dita estremamente lunghe. Si ipotizza inoltre che Paganini abbia sofferto di un altro problema di origine genetica, la Sindrome di Ehlers-Danlos, che si manifesta invece come iper-mobilità delle articolazioni.

Niccolò Paganini sviluppò tecniche che nessun altro poteva eseguire e il suo modo di suonare era unico. Non c'è quindi da stupirsi che siano iniziate le voci che andrebbero a spiegare le sue abilità senza pari.

La teoria numero due va fuori da ogni logica e si spinge nel mondo del paranormale. Si dice, infatti, che Paganini avesse stretto un patto con il Diavolo a spiegare il suo virtuosismo. A causa della sua destrezza e talento inspiegabili e del suo aspetto alto, magro e scarno, gli fu dato il soprannome di "figlio della strega" e "figlio del diavolo".

Questi soprannomi venivano spesso presi alla lettera. Tanto che alla sua morta la Chiesa ha rifiutato di farlo seppellire su un terreno sacro. Originariamente fu sepolto sulla terra di famiglia. Il suo corpo è ora sepolto al Cimitero della Villetta di Parma.

E come tali, le voci fanno fatica a morire e si modernizzano persino. Come Paganini, anche molti altri si dice abbiano venduto la loro anima a Satana in persona.

La fotografia falsa

Fonte immagine: Wikimedia

La famosa, unica immagine conosciuta di Paganini… in realtà non è di Paganini! Sì, esatto. Un dagherrotipo pubblicizzato nel 1900 si diceva ritraesse proprio il re del violino.
La fonte dell'immagine è il liutaio Giuseppe Fiorini che è anche l'uomo raffigurato nella fotografia. È lui l'autore che ha ingannato la gente per decenni. La spiegazione è molto semplice: Paganini morì nel 1840 e in quel tempo il processo del dagherrotipo era appena inizi. Fu infatti utilizzato per la prima volta nel 1839.
Oggi il nome di Niccolò Paganini è in lizza per rappresentare il nuovo ponte di Genova.

di Silvia Saltarelli

IDIA SRL EDITORE – VIA LIPEROTI N 11 88900 CROTONE (KR)
P.IVA 03642150795 – MAIL: IDIASRLKR@GMAIL.COM
ISCRITTA AL TRIBUNALE DI CROTONE AL N. 48/2019

Musica musica

Pino Daniele

E fermati un momento
E dimmi dove sei
Io vado controvento
e so che non ti aiuterei
E prendi un po' di pane
Però tu mi hai fatto male
E prendi anche la frutta
E nun fa niente ca si' brutto
Ma con musica musica
Indietro ti sarò
Con la musica musica
posso dirti anche no
Per la musica musica
Quanto ho pianto non lo so
Ma la musica musica
È tutto quel che ho
E adesso vuoi una sedia
Ma una sedia elettorale
E con i piedi gonfi come
hai voglia di votare
E poi mi levi luce
Perché sai che son capace
E poi mi levi vino
Pecchè si' nu figlio 'e bucchino
Ma con musica musica
Sempre dietro ti sarò
Con la musica musica
posso dirti anche no
Per la musica musica
Quanto ho pianto non lo so
Ma la musica musica
È tutto quel che ho
Ma con musica musica
Indietro ti sarò
Con la musica musica
posso dirti anche no
Per la musica musica
Quanto ho pianto non lo so
Ma la musica musica
È tutto quel che ho